

# «Estetica rivoluzionaria o tradizione: tanti gioielli della lirica nella Storia»

Il regista Michieletto: anche Zeffirelli tra i maestri che hanno rinnovato le scene

## L'intervista

**D**amiano Michieletto è un regista che comunica con un'estetica in linea col nostro tempo. Parte dal libretto, senza abbandonarsi alla trovata estemporanea, ma in Italia non è amato dall'ortodossia tradizionalista. È veneto, ha quarant'anni, è il regista italiano più richiesto all'estero: ha contratti per i prossimi cinque anni nei maggiori teatri del mondo, e (cosa rara) non si fa problemi nel parlare del lavoro altrui. «Delle 25 produzioni ne ho viste quasi una decina. I dvd sono importanti come documento di un'epoca e di un'estetica. Mi piacciono le regie di Tcherniakov».

### Il regista della Traviata alla Scala col ferro da stiro?

«È stato uno dei suoi spettacoli meno fortunati. Vorrei spezzare una lancia a favore dei registi. Fare un titolo così importante alla Scala non è facile. Ma *Il Giocatore* di Prokofiev e *l'Onegin* di Tchaikovsky, autori della sua terra, mi sono piaciuti molto. Quelle analisi psicologiche dei personaggi portano a creare un'umanità lontana dallo stereotipo, è questa la sua forza. Il suo *Onegin* si svolge tutto in una stanza, eppure non è mai monotono e concettuale; mette i personaggi, senza alcuna illustra-

zione dell'ambiente, in un realismo incollato alla storia: il duello, cioè il momento tipico, avviene come un moto dell'animo, nasce quasi per caso, litigando, si prende il fucile in mano e parte un colpo».

### Chéreau, da poco scomparso, è stato un maestro innovatore.

«Ha fatto cinema, teatro, lirica, sono pochi quelli capaci di spaziare così. Nell'*Elektra* si vede il lavoro con l'interprete sulla fisicità, fu lui a propiziare la cura della recitazione: oggi è imprescindibile».

### Lei sembra lontano dalla «Carmen» di Zeffirelli.

«Ogni estetica raffinata non deve essere fine a se stessa. Non è agli antipodi, è stato un grande perché ha rinnovato il linguaggio del teatro che esisteva nel momento in cui lavorava, pensiamo alla sua *Bohème* tridimensionale. Un artista resta nel momento in cui rinnova il gusto del tempo. Allo stesso modo mi piace la *Lucrezia Borgia* di Christof Loy col suo minimalismo radicale, che purtroppo è diventato una moda».

### Ma tra voi registi esiste uno scambio, occasioni di incontro?

«È un mondo dove ognuno è un cane randagio, non si fa squadra, sono poche le occasioni di autentico confronto, è un amico Robert Carsen, il suo *Mefistofele* è bellissimo. Lui,

Tcherniakov e l'inglese McBurney (che è un visionario con un lato infantile, come vedrete nel suo *Flauto magico*), possono avermi influenzato».

### La lirica in Italia è schiava del pubblico più conservatore che condiziona i teatri con fischi e proteste?

«È una domanda difficile. Ci sono settori in cui l'Italia si butta e eccelle nell'inventiva. Ma c'è bisogno di uscire da una certa burocrazia mentale, per cui si vuole sempre incolpare qualcuno dei problemi. Questa burocrazia crea pigrizia e paura del cambiamento. All'opera come in altri settori c'è più rigidità. Francesco Micheli, di cui darette l'*Otello* al Palazzo Ducale di Venezia, ha talento e ha mostrato capacità come direttore artistico a Macerata e a Bergamo, ma è una mosca bianca, nessun teatro lirico ti affida la gestione se hai 40 anni. All'estero è più comune, è successo sia all'English National Opera che alla Komische Oper di Berlino, dove c'è interesse per messinscene che lasciano il segno».

### Come nascono le sue idee? Parliamo della regia che porterà a Roma dopo il trionfo a Amsterdam: «Il Viaggio a Reims» di Rossini.

«Parto da un'idea, ho diviso i personaggi in due gruppi. Da una parte i contemporanei all'interno di un museo (la diret-

trice, il custode, il critico), dall'altra quelli che fanno parte del quadro dell'Incoronazione di Carlo X, che è il motivo per cui l'opera è stata scritta. E vanno a Reims».

### E il «Samson et Dalila» con cui debutterà a New York?

«Non c'è il conflitto tra ebrei e filistei ma la dinamica della relazione tra schiavi e padroni, chi subisce e chi distrugge».

### Lei a Londra è stato schiavo per la scena dello stupro nel «Guglielmo Tell», pochi mesi dopo ha avuto il premio «Laurence Olivier» per «Cavalleria Rusticana».

«Lì non danno etichette, se ti devono massacrare o applaudire lo fanno, senza pregiudizi. Vincono meritocrazia e rispetto dell'individualità».

### Si sente più compreso all'estero?

«Non lo so, non lo sento come complesso. Fuori c'è una maggiore cura nella gestione. Ma alla Fenice mi sento a casa. Il fatto è che i teatri sono specchio della nostra società, i fondi sono pubblici e c'è una disaffezione per la cosa pubblica».

### Quando lavora nella prosa l'aspettano al varco per il successo nella lirica?

«Un po' sì. Ma devo maturare un mio percorso, in effetti lo vivo come uno stallone alla mia creatività».

**Valerio Cappelli**

### Rigidità

In l'Italia c'è una buona dose di rigidità ma bisogna superare una certa burocrazia mentale

### Minimalismo

Mi piace la «Lucrezia Borgia» di Loy col suo minimalismo radicale diventato una moda



Peso: 86%

**Il profilo**



● Damiano Michieletto, 41 anni, è uno dei registi d'opera più innovativi e apprezzati, anche all'estero, degli ultimi anni. È nato a Venezia. Ha studiato regia alla Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano

● Ha debuttato nel 2003 al Wexford Opera Festival con «Švanda lo zampognaro» di Jaromir Weinberger. Ha poi diretto opere in Italia, Svizzera, Germania, Inghilterra, Spagna, Giappone e Cina. Ha ricevuto diversi premi

**A Macerata**  
Daniela Barcellona (Adalgisa) e Dimitra Theodossiou (Norma) nell'opera «Norma» andata in scena allo Sferisterio di Macerata nel 2007



**Alla Scala**  
Un momento de «L'Aida» di Giuseppe Verdi, nello spettacolo diretto dal maestro Zubin Mehta, per la regia di Peter Stein. Lo spettacolo andò in scena nel febbraio scorso alla Scala di Milano: sul palco le voci di Kristin Lewis e Anita Rachvelishvili, oltre a Fabio Sartori e George Gagnidze



Peso: 86%